

LE SFIDE PER I SETTORI DI PUNTA NELLO SCACCHIERE DELLA GUERRA COMMERCIALE

# Il made in Italy a caccia di nuove opportunità

L'economista  
Marco Fortis:  
«Per noi effetti  
indiretti dal  
rallentamento della  
crescita negli Stati  
Uniti e in Cina a causa  
delle tensioni»

Ferruccio Ferragamo:  
«Per l'industria  
del lusso, che ha una  
relativa elasticità  
al prezzo,  
c'è un possibile rischio  
di contrazione  
dei volumi»

GIANCARLO SALEMI

Come entrare in un campo minato. La guerra commerciale tra Usa e Cina è un grande punto interrogativo per le aziende del made in Italy. L'export potrebbe crescere nel campo agroalimentare e in quello dei macchinari, ma subire un contraccolpo nel settore del lusso come moda e arredamento se Washington e Pechino non cresceranno come sembra. Nel 2019 secondo uno studio Euler Hermes gli scambi commerciali aumenteranno a livello mondiale del 3,6% ma il protezionismo, con i dazi americani in media superiori al 6%, potrebbe costare mezzo punto di crescita del Pil e se le misure doganali raddoppiassero si perderebbero due punti del Pil e saremo in piena recessione globale.

Una frenata che colpirebbe in primis la Cina. E se la sua economia scendesse al di sotto del 6%, la soglia psicologica che spaventa i mercati, si registrerebbe una contrazione dei consumi e, in questo caso, a rimetterci sarebbero tutti, comprese le nostre imprese. Stesso discorso per gli Stati Uniti: nonostante il piano America First si stima un Pil per questo anno al 3% come evidenziato dall'agenzia Standard & Poor's: troppo poco per reggere la guerra a fior di dazi con Pechino. «Per gli italiani che vivono di export il timore non è che si venga investiti direttamente dallo tsunami dei dazi, ma che questa tensione, come prova il crollo in Borsa di qualche giorno fa di Apple, riduca la crescita nei due Paesi belligeranti» ci spiega Marco Fortis, vice presidente della

Fondazione **Edison**. «E se Usa e Cina non crescono più come prima, si vende fatalmente di meno. E visto che sommati questi mercati valgono più di 50 miliardi di export, il rischio per le nostre economie è concreto».

In tutto questo come è messo il nostro made in Italy? Le nostre quattro A (agroalimentare, arredo casa, abbigliamento e automazione) che rappresentano il nostro export nel mondo, possono trarre un beneficio dal conflitto tra le due superpotenze? Per la Coldiretti l'export agroalimentare in Cina può ottenere importanti successi a partire dal vino che con 130 milioni di euro registra un balzo del 29% delle vendite nel Paese asiatico, dall'olio d'oliva che con 37 milioni di euro segna una crescita del 25%, dai for-

maggi che aumentano del 27% seppur con un valore ancora limitato di 16 milioni di euro e infine la pasta che sale del 14% vicino ai 23 milioni di euro. Vantaggi derivati dai dazi all'importazione dei prodotti americani – spesso dei falsi italiani, il più famoso di tutto il parmigiano – che stanno favorendo le nostre esportazioni. Più cauto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti: «Il sistema agroalimentare ha molto da perdere in una escalation dazi e ritorsioni su scala mondiale».

È il timore che si vive anche nel comparto abbigliamento-moda. «Tendenzialmente i dazi portano ad un aumento dei prezzi e per l'industria del lusso – ha detto Ferruccio Ferragamo – che ha una relativa elasticità al prezzo, c'è un possibile rischio di contrazione dei volumi». Gli fa eco

Gianfranco Di Natale, direttore generale di Sistema Moda Italia: «L'attenzione – spiega – rimane alta perché questo conflitto è, indubbiamente, un ulteriore fattore di tensione dei mercati. Tuttavia il nostro settore riveste sempre un interesse importante per i circa 200 milioni di cinesi che ambiscono al nostro prodotto, finito o semilavorato. L'export ha una proiezione di crescita in questo Paese, nel 2018, del 18,7%, discorso analogo per gli Usa».

Mentre è proprio il comparto dell'automazione che rappresenta oltre il 50% del nostro export nel mondo che potrebbe registrare i maggiori benefici, soprattutto negli Stati Uniti dove già esportiamo circa 40 miliardi di euro in beni e, secondo lo studio di Euler Hermes potremmo portarci a casa quasi mezzo miliardo di extra-export per la maggior parte concentrato nel settore dei macchinari (300 milioni di euro). Analisi confermata da Alfredo Mariotti, direttore generale di Ucimul'associazione dei costruttori di macchine utensili robot e automazione che sottolinea come «nei primi nove mesi del 2018, l'export di made in Italy di settore è infatti aumentato sia in Cina, nostro secondo mercato di sboc-



co, che negli Stati Uniti, terzo paese di destinazione delle nostre vendite. In particolare, le consegne di macchine utensili italiane in Cina sono cresciute del 2% a 253 milioni di euro, e in Usa, del 9,2%, a 246 milioni». Chi sembra non soffrire la situazione è il comparto arredo casa. Federlegno sottolinea come a novembre la terza edizione del Mobile di Shanghai sia stata un successo per il made in Italy, confermando il nostro paese come primo fornitore di mobili in Cina con le esportazioni nel 2017 che sono aumentate del 36,5% rispetto all'anno precedente. La nuova Via della Seta è costellata di sedie, poltrone, armadi. E non ci sono dazi – a quanto pare – che possano arrestare questo fenomeno.

La guerra dei dazi è iniziata la scorsa primavera quando l'amministrazione

Trump ha avviato una prima tranche di aumenti doganali del 25% su 50 miliardi di merci cinesi. A questo attacco ha risposto subito la Cina prima imponendo contro-dazi (aliquota media 13%) su un totale di 110 miliardi di

merci statunitensi e poi svalutando volutamente la propria moneta, lo yuan, che nel complesso si è deprezzato del 10% sul dollaro. A settembre sono partiti nuovi dazi dagli Usa al 10% su un totale di altre merci cinesi per 200 miliardi. Una guerra che adesso vive una "tregua armata" fino al 30 marzo prossimo come deciso nel recente G20 di Buenos Aires. Secondo Euler Hermes tuttavia l'Italia potrebbe anche guadagnarci da questo ping pong tra Washington e Pechino sempre se i dazi non colpiranno in modo diretto i nostri settori. In due anni si potrebbe registrare per la nostra bilancia commerciale un extra export di quasi un miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri dello scontro commerciale**

**50 miliardi**

Il valore complessivo delle esportazioni italiane negli Stati Uniti e in Cina

**3,6%**

L'aumento degli scambi commerciali a livello mondiale nel 2019

**200 miliardi**

Il totale di merci cinesi su cui a settembre gli Usa hanno applicato nuovi dazi al 10%

**-0,5%**

Il "costo" sul Pil globale della guerra dei dazi con le barriere americane in media superiori al 6%